

PROGETTO “KALEIDOS”

LA SOCIETA' COOPERATIVA SOCIALE FILO DI ARIANNA

La Società Cooperativa Sociale Filo di Arianna ONLUS, fondata nel 1995, è promossa nell'ambito delle attività della Fondazione Caritas Ambrosiana con lo scopo di sviluppare e gestire i servizi socio-sanitari, assistenziali ed educativi promossi dalla stessa in attuazione dei propri obiettivi statutari. La Cooperativa si ispira ai principi di mutualità e solidarietà senza fini di lucro ed ha lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e alla integrazione sociale dei cittadini più deboli.

Per la Cooperativa Filo di Arianna la gestione dei servizi ha la doppia caratteristica promozionale e sperimentale: testimonia, in maniera tempestiva la possibilità reale di prendersi cura del bisogno, anche quando questo è nuovo, sconosciuto e problematico; favorisce la definizione di un modello d'intervento sociale efficace, attento alla globalità della persona, innovativo e coinvolgente per il territorio. Attualmente le aree di intervento in cui cooperativa opera sono le seguenti: area Aids, area Salute mentale, area Anziani ed area Formazione.

La cooperativa appartiene al Consorzio Farsi Prossimo, sorto nel 1998

AREA AIDS

L'area AIDS comprende sostanzialmente tre differenti servizi: la segreteria AIDS, la Casa Alloggio ad alta integrazione sanitaria Gabrieli e il Centro Diurno Integrato Aids Gabrieli.

La **Segreteria AIDS**, servizio messo a disposizione da Caritas Ambrosiana dal 1988, ha il compito di promuovere, gestire e coordinare attività e progetti innovativi a favore di persone affette da HIV/AIDS. Dal 1994 tale segreteria è divenuta centro di raccolta delle segnalazioni per l'accoglienza degli ospiti nelle Case Alloggio per malati di AIDS per la predisposizione di una lista d'attesa comune per snellire a velocizzare gli inserimenti.

La **Casa Alloggio**, Gabrieli aperta nel 1989 dalla Caritas Ambrosiana, gestita sino al 2001 dalla Cooperativa Sociale Farsi Prossimo, è stata da quella data inserita tra i servizi gestiti da Filo di Arianna. La Casa Alloggio si pone l'obiettivo di rispondere ai bisogni di accoglienza, assistenza e sostegno agli ospiti accolti al fine di garantire la migliore qualità di vita possibile e permettere una riappropriazione, dove possibile, di livelli di autonomia adeguati ad un nuovo progetto di vita. Il centro Gabrieli accoglie 10 utenti con patologia HIV/AIDS inviati dai Dipartimenti di Prevenzione ASL.

Il **Centro Diurno** integrato Gabrieli si configura come una struttura semiresidenziale che eroga prestazioni sanitarie a rilevanza sociale rispondente all'intensità assistenziale della fase di lungoassistenza. Il Centro Diurno, nell'accoglienza dei propri ospiti, cerca di perseguire l'obiettivo di mantenere le raggiunte condizioni di autonomia funzionale, di favorire la socializzazione e l'attivazione delle residue capacità in funzione di un reinserimento sociale. Il servizio può accogliere sino ad un massimo di dieci utenti contemporaneamente presenti inviati dai Dipartimenti di Prevenzione delle ASL.

Dall'apertura, nel luglio 2006, ad oggi il servizio ha accolto 35 persone.

Le attività svolte all'interno del Centro Diurno sono concepite in funzione di due coordinate principali: la socializzazione e l'attivazione personale. Le attività di socializzazione sono volte ad opporsi al tendenziale isolamento vissuto dagli utenti in relazione alla patologia e alle conseguenze della stessa. La dimensione dell'attivazione dell'utenza prevede una strategia di lavoro volta sia a mantenere per quanto possibile le condizioni di autonomia funzionale sia a stimolare nuove forme di apprendimento ed espressione del se.

IL PROGETTO LABORATORIALE

Peculiare del Centro Diurno Integrato è la proposta di diversi laboratori ergoterapici che attraverso un approccio sistematico e graduale a diverse forme espressive permettono la libera scoperta di risorse residue e l'acquisizione di nuove competenze che fungono da stimolo e motore di miglioramento. Al fine di fidelizzare la frequenza dei fruitori del Servizio i laboratori nel corso del periodo di osservazione sono stati molteplici e diversificati per venire incontro alle istanze

dei singoli che, col passare del tempo, si sono aggregati in sottogruppi spontanei di competenza ed interesse comuni.

Le attività laboratoriali scelte per strutturare il quotidiano all'interno del servizio rappresentano un tentativo di ricerca del benessere psicofisico attraverso l'espressione artistica di pensieri, vissuti ed emozioni. Queste attività, infatti, utilizzano le potenzialità, possedute da ogni persona, di elaborare creativamente tutte quelle sensazioni che non si riescono a far emergere con le parole e nei contesti quotidiani. Per mezzo dell'azione creativa l'*immagine interna* diventa *immagine esterna*, visibile e condivisibile e comunica all'altro il proprio mondo interiore emotivo e cognitivo.

Le attività proposte quindi non penalizzano né il processo (che costituisce la strada del cambiamento e dell'espressione del singolo) né il prodotto (che ne diviene la testimonianza). La difficoltà maggiore risiede proprio nel tentativo di mantenere il giusto equilibrio tra queste due dimensioni ponendo sempre al centro la persona e le sue difficoltà.

Il processo tecnico consente la sfida ai propri limiti, la messa alla prova delle risorse residue e la capacità di apprendere e trasformare; il prodotto conferisce valore all'individuo come possibilità concretizzatasi di lasciare un segno e di creare qualcosa di bello.

Il fare è una dimensione sia individuale, sia di coppia, sia grupppale. I materiali, quindi, diventano medium per la nascita e il consolidamento delle relazioni, sono inaspettate occasioni per dichiarare i propri limiti e per creare relazioni di mutualità nelle quali rivestire il duplice ruolo di assistito e assistente. Le competenze apprese dall'uno divengono patrimonio tramandabile ai nuovi conferendo la possibilità di insegnare e di prendere per mano aumentando la propria autostima.

Sicuramente, per l'èquipe curante, la gestione dei laboratori costituisce una grossa sfida poiché processo e prodotto devono necessariamente conciliarsi con le potenzialità dei singoli; le sfide devono essere realmente affrontabili ed il percorso proposto percorribile perché le attività possano essere educative e

portare alla luce nuovi aspetti di sé. Sfide inadatte espongono a frustrazioni difficilmente recuperabili. Nel contempo è necessario che le proposte non siano individuali per tutelare l'aspetto gruppale della socializzazione che è per molti obiettivo principale dell'inserimento presso il servizio. Il gruppo, omogeneo per diagnosi, è eterogeneo per età, interessi e capacità ed è quindi impresa ardua trovare proposte laboratoriali nuove e adatte alla collettività.

LA MOSTRA

Riteniamo che un aspetto fondamentale del lavoro educativo sia la produzione di una cultura innovativa di prossimità all'interno del tessuto sociale; ecco perché riteniamo doveroso promuovere all'esterno del servizio ciò che ne costituisce l'essenza. Poter promuovere iniziative di questo tipo su territori appartenenti alla libera cittadinanza consente di parlare di realtà come le nostre attraverso le risorse residue. Ecco che allora si assiste quasi ad un'inversione di prospettiva nella quale chi è debole e manchevole si presenta al tessuto sociale cosiddetto "normale" attraverso delle potenzialità che si avvicinano al talento, a ciò che appartiene allo straordinario. Questo consente un'incontro dialogico in cui i piani tra cittadino ed utente si avvicinano e colui che è manchevole può svelarsi tale poiché non coincide più totalmente con la propria mancanza. Questo restituisce sia dignità al singolo sia una possibilità al sociale di incontrare la diversità in un confronto vivace. Pensiamo che questo modo di agire aiuti anche noi operatori del sociale ad uscire dai nostri piccoli mondi e a rendere più reali gli ideali che sono il motore del nostro operare. Crediamo fortemente che la responsabilità degli operatori sociali sia quella di creare dei ponti tra le strutture che accolgono il disagio e il tessuto sociale per realizzare concretamente un'integrazione in cui il soggetto sia portatore di plus valore. Desideriamo quindi che KALEIDOS sia anche un modo per poter parlare della malattia, in modo da operare anche in un'ottica informativa e preventiva, ma vorremmo poter raggiungere questo obiettivo a partire da ciò che la malattia non può cancellare e che ha a che fare con l'istinto alla vita.